

## LETALDE I.

L'anno 942 al più tardi, LETALDE (*Leotaldus*) succedette ad Alberico suo padre. Almeno da ott'anni innanzi egli divideva secolui l'autorità comiziale, come è provato da una carta con cui Letalde conte di Macone, che si dice figlio di Alberico e di Tolosane, e sua moglie Ermengarde, figlia di Manasse di Vergi e di un'altra Ermengarde, danno a Sant'Odone abate di Cluni ciò che possedevano nel villaggio da essi detto *Dardanicum* posto sulla riviera di Seille. L'atto è in data del mercoledì 2 delle calende di aprile (31 marzo) anno dodicesimo del regno di Rodolfo, riferito da Guichenon (*Bibl. Sebus.*, pag. 168) all'anno 899, dodicesimo di Rodolfo I re della Borgogna transjurana. Ma in allora l'abazia di Cluni non ancora esisteva. Questa data deve dunque intendersi piuttosto del regno di Rodolfo o Raule re di Francia, il cui dodicesimo anno ricorre al 935. È vero che il 31 marzo ossia la vigilia delle calende di aprile cadeva nel 935 in martedì e non in mercoledì; ma convien supporre che il notaio abbia preso sbaglio di un giorno sul quantitativo del mese; errore di cui sono frequenti gli esempi. D'altronde il 31 marzo non cadeva altrimenti nell'899 in giorno di mercoledì ma sibbene di sabato. L'anno 950 o all'incirca Letalde si associò al suo vescovo Maimbold ed al marchese Ugo (il Nero, duca di Borgogna) per porre in istato i canonici di Macone di vivere regolarmente, ridotti a grande miseria a colpa di un incendio che avea consumato la loro chiesa e il lor chiostro non che gran parte della città. Allora erano frequenti quei disastri, essendo quasi tutti i fabbricati di legno. Letalde diede per sua quota parte la chiesa e l'abazia di San-Clemente cui teneva in beneficio (*Gall. Chr. nov.*, t. IV, *prob.*, col. 277); ma trattenne alcuni fondi di quell'abazia che gli andavano a grado e ricusò di cederli. Finalmente nel 955 vinto dalle rimostranze di Maimbold acconsentì di restituirli come si vede da una notizia compilata alcuni anni dopo in cui è qualificato *comes imperatorius* per la contea che possedeva allora in Borgogna (*ib.* col. 279). Dietro la sottoscrizione ch'è al basso di quell'atto, leggesi: *S. Alberici fratris ejus*. Siamo d'avviso che invece di *fratris* abbia a leggersi *fili*.